

Megalopoli

Leonardo Tonini

MEGALOPOLI

alla chiara fonte

SIRIANA

rimarrò tutto il tempo necessario

finché non mi dirai: il lavoro è fatto.

quindi alzai gli occhi e vidi
la presenza occupare l'orizzonte,
davanti e dietro e sopra di me.

non so leggere: rispose Muhammad

vi è un digiuno del corpo e
un digiuno della mente da tutti i pensieri impuri;
nel terzo digiuno ci si astiene
dalle preoccupazioni terrene.

dà sul paesaggio il marciapiede

di Hama: prendi in considerazione
le anime del popolo e i topi
nel canale di scolo trasformato in
piscina. Il suq di Aleppo, le tombe
di Qatura e Ahmad
che ti manda il solito sms della buona notte.

ti bagnasti nell'Eufrate

per dimostrare qualcosa a te stessa,
incurante dei pannolini sporchi
e di me e di Mahmud fermi all'asciutto.
non ti toccava l'infinita deriva
delle divagazioni e l'attraversato
deserto di calcite e il librante
rapace che col suo occhio di delirio
ci bramava dall'alto di una duna
di pietre; no, tu nell'Eufrate solo
cercavi rivelazione e schiettezza,
impedita come eri dalle vesti
che non ti eri potuta togliere.

di tutte le fotografie, ogni cosa

ci ricorda qualcosa. Il nostro viaggio
ridotto a una tenda: fa ridere
il bambino. hanno cercato di
sabotarci: immagini si sovrappongono a
immagini: nel palinsesto
la stupidità della specie, e sangue
la strage irriga. di tanto non è rimasto
tanto: di altro,
ancora meno.

da Lucrezio

le antiche armi dei nostri padri
furono mani unghie e denti
e rami e sassi raccolti da terra
poi, per fortuna, la civiltà.

MEGALOPOLI

perfezione e imperfezione

gli stereotipi sono in genere maschilisti,
il metodo è deduttivo. il campanile
austriaco tirato a nuovo. l'
assurda rapina ai danni del fornaio:
quello che mi preoccupa maggiormente
è un problema teorico, disse Gould.

quello che oggi ci appare strano
sono le tracce di una storia
che non conosciamo.

non un indizio: come

di notte le vertebre. all'improvviso
la ghiaietta sulla strada,
il termine troppo usato:
vita: come a dire tutto o
niente, o weltanschauung. tra
respiri e ciò che segue. hanno
acceso la luce della tua stanza.

nel crollo non puoi che rimpiangere.

la Esterwood è fallita, l'afa

zittisce i cani, ci
vorrebbe un giorno di pioggia.
se vado verso la campagna, la cosa
peggiora. intendiamoci,
il mio senso etico è appagato: niente
tronchi secolari dall'Amazzonia
e dal Congo. pace per gli operai, ma
ho posato la mia lingua su rami di canto:
piuttosto alti, anche.

poi –
la carogna di nutria imputridisce
amo il deserto perché è pulito, questo
ha detto Lawrence: più volte ripreso.

non è tanto il sole impietoso, quanto
la luce diffratta che mi ferisce gli occhi.
asfalto, evitare.

novanta volte un foglio da disegno

così non doveva essere, prendi
dunque il mio partito
nell'eventualità di un altro inizio
abituati a pensare che
l'evidenza è ciò che appare.
Effetti di lampade al neon
tra i rami la solitudine
umida notte nel parcheggio,
retaggio del piacere.
un senso che non sia di spaesamento:
voglio che costruiscano dappertutto,
che non lascino niente al caso.

- cemento e mattoni, e ancora asfalto
proprietà privata
: questo è mio e questo è tuo,
niente di più divertente!
e i giardinetti graziosi e finti,
il nostro unico satellite
Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai? sulla megalopoli.
animale non specializzato

l'uomo.

al bar del paese incute desolazione
la sconsiderata ignoranza degli anziani.

ci si allontana fino allo sguardo. ammutolivo

davanti agli indecisi e Giona sputato
dalla Balena. scopro ancora luoghi che non
conoscevo, le rive dei fossi in stato di
abbandono, le case coloniche,
1923.

lo spirito della poesia sui rottami delle
fabbriche e il granoturco in ritardo
di un mese; la luce oggi cade piena sulle
cose. ci si arrende davanti alla crisi: io
non vedo nessuna crisi.

è il fiore di topinambur che tu ami

: giallo vernice su le rive dei fossi
disseccati, nei prati di capecchio;
svettano tra le macerie dell'estate,
unici superstiti.

DIRE TUTTO DI SÉ

oggetto: a

ama soffre, custodisce memoria d'amore
si china su di te, indugia
perenne è il suo desiderio
avanza nel giorno del giudizio
è gettato su questa terra, respira
si alza, si confonde nel ricordo
riceve la visita del sole
ha la bellezza come unico bene
invoca il tuo aiuto e trema
sfiorisce, muore - tuttavia si rinnova.

sonetto (falso e sentenzioso)

sospiri accennati eppur più che completi
distillato di ragione privo di sentimenti
tipica dell'infinito l'enorme solitudine
non certo eludibile l'ansia del progresso

tu mi schiaffeggi, io ti schiaffeggio
speculare mancanza del senso del pudore
genera perplessità l'infanzia psicologica
assonnato battito di ciglia è l'esistenza

non ci amiamo, cioè non amiamo noi stessi
dammi qualche speranza purché senza rimpianto
rosa mistica, mistica rosa, mia rosa

il tuo facile sgomento il pieno giorno incrina
si placa nell'avverarsi la paura del domani
su false fondamenta ho costruito la mia vita.

il cielo oggi non può dirsi limpido

e nemmeno che ha il colore del glicine
e che la luce d'oro (che è intelligenza)
scenda da esso come il fondo di una Madonna col Bambino
di Duccio o di Simone Martini.
non posso certo affermare con sicurezza
che il sole si scioglie nel mare a occidente
(occidente/uccidente) se non hai mai visto il mare.

il tremulo canto di un uccello si confonde
con il rumore del traffico sulla strada.

MEGALOPOLI
di Leonardo Tonini

è il n. 71 della collana Quadra

L'immagine di copertina è di Stefano Santi
(con il permesso dell'autore)

agosto 2014